blognotes
ATTUALITÀ, AMBIENTE, CULTURA MUSICA, CINEMA E STORIA



CITTÀ & CEMENTO

WWW.BLOGNOTES.INFO
ISSN 3035-4196 / BLOGNOTES (ONLINE)

NUMERO SPECIALE
NOVEMBRE/DICEMBRE 2025

Direttore
Loris Del Frate

Editore
Mario Giannatiempo

Proprietario
Marco Casolo

Redazione

Martina Ghersetti
Alessandra Merighi (Noi ragazzi)
Marina Stroili
Ivana Truccolo
Paolo Venti

Progetto grafico
Nicola Benedetti
nicolabenedetti.it

Impaginazione
Mario Giannatiempo

Hanno collabotato a questo numero:
Nella Maccarrone
Dypak Pant
Giorgio Simonetti
Renato Russi
Giuseppe Vespo

in copertina foto di Giorgio Simonetti

Registrazione Tribunale di Pordenone
n. R.G. 930/2023 N.R. Stampa 79 del 23/02/2023

INDICE

4 LA CITTA NEL CEMENTO
Pino Vespo

9 COME STA CAMBIANDO PORDENONE
Giorgio Simonetti

14 QUALI SFIDE PER LE CITTÀ CONTEMPORANEE. PORDENONE
Renato Russi

18 LA CITTÀ SOSTENIBILE
Dypak Pant

21 CITTADINO E SPAZIO PUBBLICO
Nella Maccarrone



Se n'è andato con la stessa discrezione che lo aveva contraddistinto per l'intero arco della sua vita, morendo nel sonno. Un grande dolore per i familiari, per chi lo conosceva, per l'intera città che ha perso uno degli urbanisti che hanno sempre cercato di coniugare lo sviluppo con l'armonia dell'ambiente e della socialità. Ma la morte dell'architetto **Giuseppe Vespo**, 75 anni e ancora tanta voglia di portare avanti altri progetti e raggiungere nuovi traguardi, è un colpo duro anche per tutta la redazione, l'editore e il proprietario di Blognotes. Vespo, infatti, anche se in punta di piedi, era entrato a far parte dei collaboratori del giornale.
Aveva scritto alcuni articoli in passato, precisi e puntali sulla situazione edilizia in città, ma soprattutto aveva consegnato alcune settimane prima di morire un pezzo per spiegare a chi non è del mestiere, come sia possibile che in aree verdi in città, grandi poco più di un'aiuola, possano essere realizzati palazzi di 12 piani, cementificando e snaturando diverse zone urbane. La "perequazione delle cubature". Il famigerato meccanismo, del tutto legale per carità, che sta snaturando Pordenone. La città che non piaceva a Vespo e che non piace neppure a noi.
All'architetto Giuseppe Vespo, ***Blognotes*** ha deciso di dedicare questo numero speciale che si occupa proprio dell'esplosione delle cubature che stanno oscurando il cielo e cambiando non solo il volto, ma anche la qualità della vita a Pordenone. E il cambiamento è in peggio. Il suo articolo, quasi una sorta di testamento, con le considerazioni e le prese di posizione di un urbanista che amava l'ambiente, è il pezzo portante che apre questo speciale.

Ma non è ancora tutto. Blognotes, infatti, a oltre 4 anni dall'uscita del suo primo numero, dopo essersi fatto conoscere e aver consolidato la presenza sul territorio, grazie al lavoro della direttrice Marina Stroili, della redazione e di tutti i collaboratori, cambia la dirigenza. A "prendere in mano" il giornale sarà Loris Del Frate, giornalista, già caposervizio della redazione del Gazzettino di Pordenone.

Blognotes non snaturerà la propria identità, continuerà a trattare di attualità, ambiente, cultura, musica, cinema e storia, ma sarà più vicino alla gente, raccoglierà le storie degli ultimi, narrerà i cambiamenti epocali che si stanno facendo avanti e "urlerà" con coraggio e senza tentennamenti da che parte si colloca. L'inizio di questo nuovo viaggio è con questo speciale dedicato all'architetto Vespo, che indica in maniera chiara quale è la città che non ci piace.

La Redazione

// SOCIETÀ

LA CITTÀ NEL CEMENTO

articolo / foto / Pino Vespo

Allo stesso modo con cui sembra che i servizi della sanità pubblica stiano peggiorando a favore delle strutture dei privati, così anche la città di Pordenone registra scelte che paiono favorire una privatizzazione della pianificazione-programmazione urbanistica.
Infatti è come se in città esistessero Due Piani Regolatori che viaggiano paralleli e, come le rette parallele, non si incontrano mai:

- Uno è quello Pubblico Operativo dove tutti i cittadini possono riconoscere quale visione avrà lo sviluppo del territorio;
- Il secondo, invece, è quello **aperto alle esigenze dei privati, adattato alle specifiche e progressive richieste**.

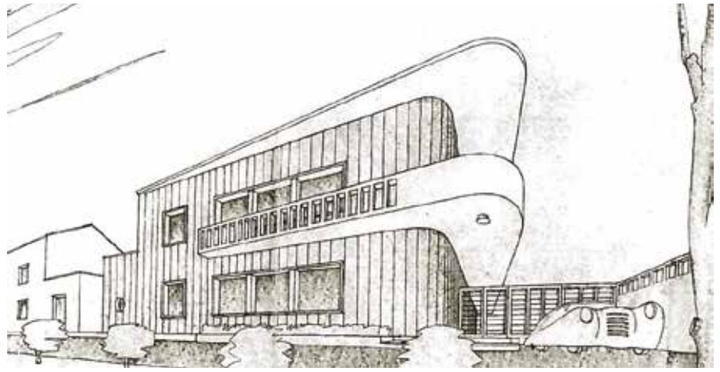
Gli attuali amministratori comunali, difensori di questo sistema, ripetono a chi si oppone, che le scelte sono a sostegno della crescita, della semplificazione, della politica del fare. Accusano i "soliti del contro" di **false argomentazioni,** di **odiare lo sviluppo edilizio verticale**, di **essere nostalgici della città povera**, ferma al passato, **di essere contro la ricchezza**.
Invece, la questione è molto più grave, perché il modello di città che ne deriva tende a capovolgere i valori della "civitas" (luogo della convivenza e del bene dei cittadini) per sostituirlo con il luogo dove si producono rendite. L'effetto pericoloso è che si finisce per facilitare profitti che favoriscono le disuguaglianze (guadagni consistenti a vantaggio di pochi, mentre la maggioranza dei cittadini rimane esclusa dalla partecipazione al godimento dei beni) quando invece la città è di tutti. Ma nel momento in cui il cittadino non è sufficientemente informato sui meccanismi che regolano le concessioni edilizie e non può esprimere le proprie Opposizioni o Osservazioni, specialmente in merito agli interventi del Piano Regolatore destinati ai privati (perché è questo che avviene), **si realizza una perdita del livello partecipativo di coinvolgimento dei processi decisionali.**
Analizzando con attenzione le scelte edilizie degli ultimi anni, appare evidente che non c'è alcuna visione urbanistica d'insieme perché sono i singoli interventi su piccoli lotti fondiari, nella piena indifferenza dei contesti ambientali, che determinano e disegnano il futuro della città. Questo processo, è bene dirlo, è cominciato già con i precedenti amministratori comunali, che hanno redatto un Piano Regolatore in modo troppo superficiale, lasciando diverse imprecisioni, casualità e premi volumetrici in luoghi non adatti, senza considerare la possibilità di azioni strategiche per migliorare la qualità della vita. I successivi amministratori ne hanno continuato il percorso definendo un piano edilizio debole con variabili episodiche e occasionali fino all'attuale assetto (dissesto?) del territorio.
La scelta recente di perimetrare l'area urbana centrale in 4 Macroambiti, consente ai privati di poter decidere: Dove, Come, Quando e Quanto costruire.
Infatti allo stato attuale è possibile addirittura trasferire cubatura, cioè l'indice di fabbricabilità a metro quadro dall'esterno all'interno di uno dei Macroambiti, aggiungendolo a quello del terreno edificabile scelto in città e beneficiando di bonus costruttivi che possono essere piuttosto consistenti. È in questo modo e con questi provvedimenti premiali che crescono i piani dei palazzi e avanza inesorabile la cementificazione della città. Ovvero i privati possono cedere gratuitamente al comune aree destinate ai servizi (che chiameremo aree di decollo) e in cambio il Comune consente loro l'utilizzo di una volumetria già fissata nell'area di decollo con l'obbligo però di trasferirla in aree indicate specificatamente come aree di atterraggio (poste nelle due zone di Macroambito urbano).
A questo, si deve aggiungere una ulteriore incentivazione che ha finalità premiale, che il Comune elargisce per una quantità di volume pari a quello che il privato va a trasferire. Per capire meglio questo aspetto proviamo a fare qualche esempio e calcolo. (Esempio: se il volume di trasferimento è di metri cubi 1.000, il premio sarà di metri cubi 1.000 per un totale di metri cubi 2.000. Questi vanno sommati alla volumetria prevista dal PRGC nell'area edificabile dentro i Macroambiti. Se il lotto di terreno è di metri quadri 1.500 e l'indice di cubatura è di 2mc/mq, a questi 3000 metri cubi si aggiungono i metri cubi 2.000 che vengono dal trasferimento per un totale di metri cubi 5.000. In definitiva si costruisce una palazzina dove nel PRGC era prevista la costruzione di due abitazioni o un piccolo condominio). Se a questo aggiungiamo che le aree periferiche hanno rendite basse

// SOCIETÀ





a sx: Estratto dal Messaggero Veneto di Pordenone 13.11.2022, si vede il disegno del progetto presentato al Consiglio Comunale del PAC del nuovo complesso residenziale di 12 piani con una vista prospettica mistificante, viene raffrontato con il condominio esistente frontista di 6 piani, come fossero della stesa altezza e dello stesso livello di impatto volumetrico.
a dx: cantiere reale.
Foto di Pino Vespo





(ASCPn) Prof. Arch. Guido Bonzio: la vista Prospettica dell'abitazione su via Molinari, ex Spadotto. A fianco a sinistra si vede l'edificio che è ancora esistente (appartenente all'ex Cavalleria) dove la parte più vicina si sviluppa su un piano fuori terra con, nella copertura, la terrazza praticante.
Nella foto accanto le frecce indicano l'inquinamento degli automezzi parcheggiati al Piano Terra e al Piano primo del Nuovo Palazzo a tre metri di distanza. (Foto G. Vespo)

e vengono acquistate a basso costo mentre il valore degli immobili realizzati nei Macroambiti è tanto maggiore quanto più si avvicina all'area centrale, il guadagno di queste operazioni è altissimo.

È anche per questo motivo che numerose famiglie, a causa dei diversi cantieri in corso d'opera vedono scomparire giorno dopo giorno il panorama di cui godevano dalle loro finestre e dai loro giardini: le montagne, i campanili delle due principali Chiese storiche, la luna e il sole. Questa concentrazione del carico urbanistico (maggiori abitanti o utenti in minimi spazi) non solo aumenta la cementificazione ma anche l'inquinamento dell'area centrale con conseguenze che già conosciamo. Diversi interventi in deroga alle leggi urbanistiche non tengono conto delle preesistenze edilizie, anzi, appaiono come vere e proprie aggressioni ai quartieri dei villini e/o delle case a schiera dei primi del Novecento.
La edificabilità di un'area non presuppone

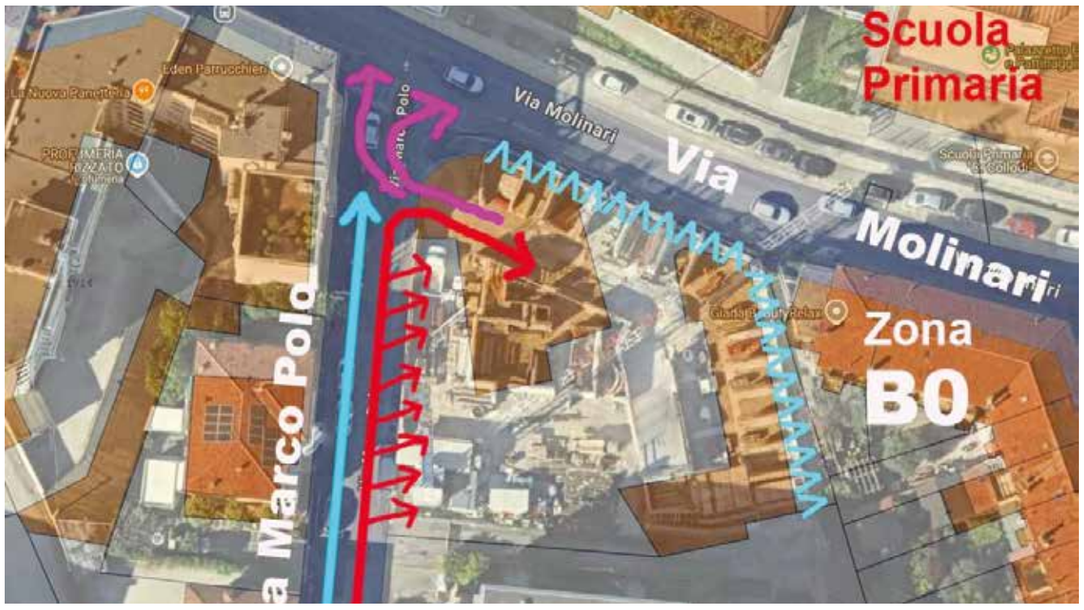
// SOCIETÀ

il diritto di una saturazione completa del lotto. Il volume massimo consentito deve rispettare tutte le condizioni necessarie per raggiungere una migliore qualità della vita e dell'ambiente. Se necessario si deve ridurre l'edificazione per migliorare la presenza di luce e aria, per favorire la funzionalità degli spazi per realizzare parcheggi adeguati (commisurati agli insediamenti previsti e rispettosi degli standard minimi), per l'inserimento del verde alberato capace di creare un'armonia del paesaggio e la conformazione con il territorio circostante.

Ad esempio la disponibilità di parcheggi non deve essere vista come possibilità di fare cassa perché la quantità dei posti auto deve essere prevista in base al carico urbanistico che si genera su quel preciso territorio dove si autorizza una costruzione. Non si può causare un danno ai residenti o agli utenti dell'intervento e la disponibilità dei parcheggi si deve configurare come un vero interesse pubblico e non soddisfacimento di un interesse privato. Pur essendo molto favorevole alla tipologia edilizia a sviluppo verticale, però, bisogna prevederla in modo tale che più si eleva e maggiore deve risultare lo spazio circostante (cosa che non avviene negli interventi attuali a Pordenone). La concentrazione di volumi e di cemento (anche interrato) all'interno delle aree centrali diminuisce la superficie permeabile in zone dove sono carenti. A Pordenone, volumi sempre maggiori di acqua di buona qualità vengono prelevati e successivamente restituiti ai corpi idrici con una qualità sempre più scadente di quella originaria. Se oltre a intubare e tombinare le acque della città, si riducono le portate liquide del corso d'acqua ricettore, si eliminano le aree filtro con conseguente riduzione della capacità auto-depurativa. Il depuratore più efficace e meno costoso rimane sempre l'ambiente acquatico naturale. Non bastano le "coperture a verde" degli edifici, che svolgono una funzione di solo trattenimento di parte dell'umidità e dell'acqua piovana per rilasciarla nel medio e lungo tempo attraverso la evaporizzazione e traspirazione dalle piante.

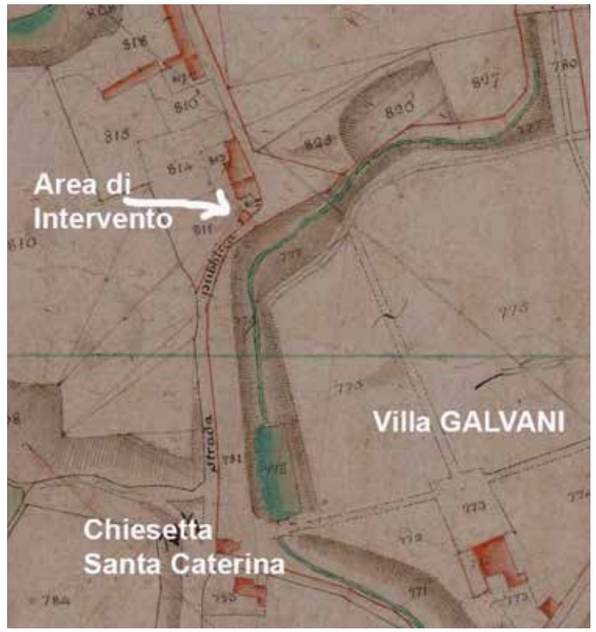
Gli effetti di Palazzi costruiti nel passato a Pordenone quando non esisteva l'obbligo di reperire le aree per parcheggio sono ancora oggi visibili e per essi paghiamo in termini di funzionalità della città. La mancanza di un'attenta valutazione dell'impatto urbanistico di un nuovo manufatto in contesto edilizio e urbano preesistente non può non comportare effetti negativi sugli abitanti e sugli stessi utenti della nuova costruzione.

Nuovo Condominio in Via Molinari. Accessi carrai multipli, utilizzando via Marco Polo come spazio di manovra



Nuovo Condominio in Via Molinari. Accessi carrai multipli, utilizzando via Marco Polo come spazio di manovra degli automezzi. Le freccette in azzurro indicano le aperture previste nel progetto al Piano Terra e al Piano Primo, nella zona garage, per la fuoriuscita dei gas di scarico degli automezzi verso il marciapiede, verso l'abitazione confinante e verso i giardini delle case dell'ex Cavalleria, tutta area di interesse storico architettonico-tipologico "Zona B0".

// SOCIETÀ





Area di via Fratelli Bandiera – viale Dante, Collocazione storica dell'insediamento (Archivio di Stato di Venezia, Catasto 1807, proprietà ed elaborazione grafica G. Vespo). Cancelli di ingresso, carraio e pedonale, verso la corte interna, la dimensione del cancello è quella per consentire il passaggio della carrozza e evidenzia il tempo di costruzione della casa nella seconda metà del '700, con stile architettonico classico, con marcapiani e forometrie simmetriche. Anche su questo intervento si costruisce un Nuovo Edificio alto 10 piani e si attacca al fabbricato esistente (di colore rosa) che è alto tre piani fuori terra (già recuperato in tempi recenti è in sintonia al valore storico culturale del complesso edilizio che è stato demolito). Si tratta di un impatto d'insieme in completa dissonanza con l'ambiente.

degli automezzi. Le freccette in azzurro indicano le aperture previste nel progetto al Piano Terra e al Piano Primo, nella zona garage, per la fuoriuscita dei gas di scarico degli automezzi verso il marciapiede, verso l'abitazione confinante e verso i giardini delle case dell'ex Cavalleria, tutta area di interesse storico architettonico-tipologico "Zona B0".

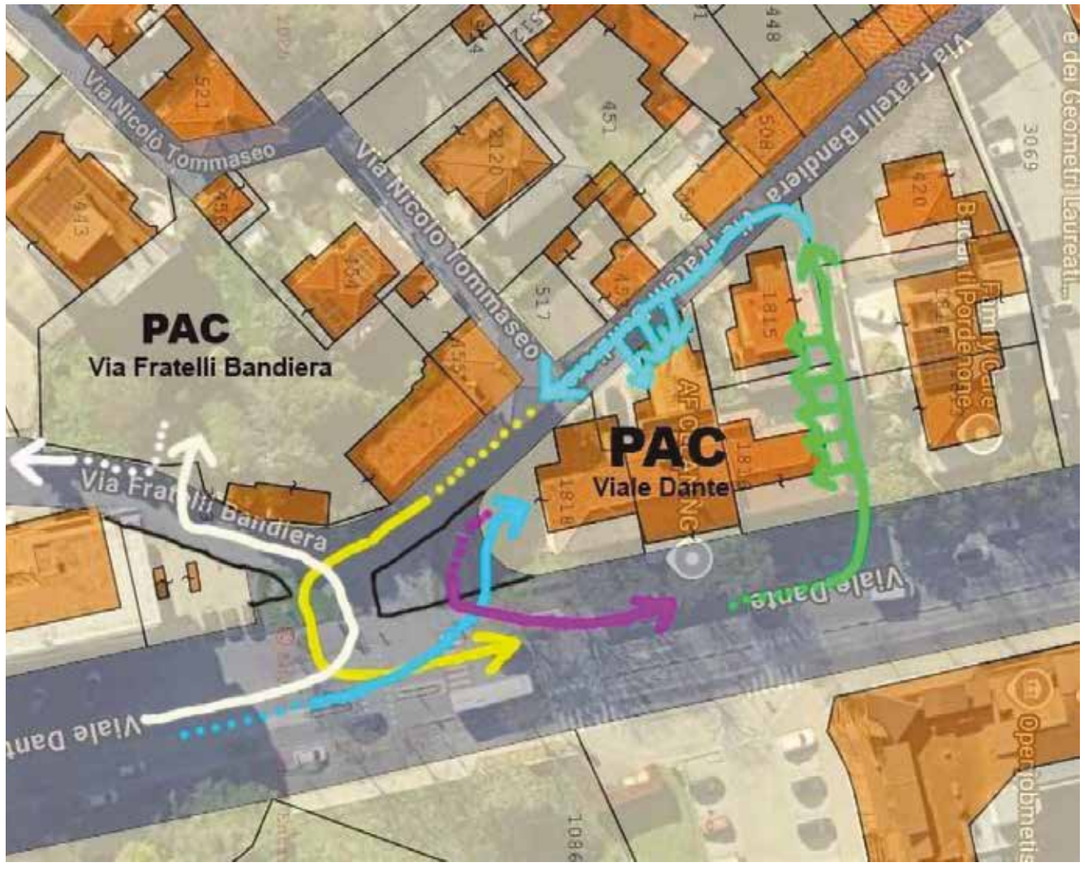
Basta vedere quanto sta succedendo in via Molinari. dove è in costruzione un nuovo condominio di 12 piani. Sono stati previsti accessi carrai multipli che utilizzeranno via Marco Polo come spazio di manovra per gli automezzi. Ma in questo modo si interrompe la continuità di una viabilità già angusta e si riduce l'utilizzo pubblico della strada. Eppure il compito del Piano Attuativo di ogni intervento edilizio è quello di organizzare l'area in modo da non incidere negativamente sulle risorse pubbliche esistenti, anzi migliorarle, in una parola "rigenerarle".

Un esempio più recente è quello che vede coinvolta l'area di Via Fratelli Bandiera e Via Dante. Anche qui l'intervento edilizio ignora del tutto le realtà preesistenti: costruisce un Nuovo Edificio alto 10 piani e lo si attacca al fabbricato esistente (di colore rosa) che è alto tre piani fuori terra. Si tratta di un impatto d'insieme in completa dissonanza con l'ambiente.

Area di via Fratelli Bandiera – viale Dante, Collocazione storica dell'insediamento (Archivio di Stato di Venezia, Catasto 1807, proprietà ed elaborazione grafica G. Vespo). Cancelli di ingresso, carraio e pedonale, verso la corte interna, la dimensione del cancello è quella necessaria per consentire il passaggio della carrozza a cavallo ed evidenzia il tempo di costruzione della casa nella seconda metà del '700, con stile architettonico classico, con marcapiani e forometrie simmetriche.

Non essendoci una viabilità dimensionata e rapportata alla nuova intensità di traffico che si genererà con i nuovi palazzi a sviluppo verticale, i PAC (progetti ambientali di cantierizzazione) propongono un tipo di organizzazione infrastrutturale inglobando l'area di proprietà comunale e sistemandola con una viabilità di larghezza di m 4.00 più un solo marciapiede.
Il collegamento con viale Dante avviene dall'incrocio modificato-spostato secondo le esigenze dei privati, fautori dell'intervento del nuovo palazzo. Si viene a creare in questo modo un affollamento abnorme di mezzi di trasporto su uno spazio molto ridotto, con possibile ingorgo stradale, rallentamento e difficoltà di movimen-

// SOCIETÀ



tazione di veicoli. È evidente che anche pedoni e biciclette saranno penalizzate (inoltre eventuali interventi dei VV.FF. o di una autoambulanza si troveranno in una situazione di grande difficoltà!). Lo spostamento dell'incrocio pubblico è una scelta meramente di interesse privato, per fare in modo che l'accesso carraio del Nuovo Palazzo si trovi a distanza come prescritto dal Nuovo Codice della Strada, altrimenti non potrebbero avere l'autorizzazione del Comando dei Vigili Urbani. In tal modo gli accessi carrai che utilizzano la viabilità come spazio di manovra diventano dei vincoli per il Comune perché non potrà disporre del suolo senza l'autorizzazione del privato. Come se non bastasse, lo spazio pubblico del marciapiede, prima venduto dal Comune al privato (come non si sa) perché non ha sufficiente superficie per realizzare l'intervento, viene utilizzato per ricavare i terrazzi a sbalzo a servizio delle unità immobiliari, ovviamente sopra il marciapiede. Il nuovo intervento invade lo spazio pubblico e invece di apportare migliorie arreca un danno alla comunità. Mentre viale Marconi ha avuto un progetto complessivo di miglioramento estetico-funzionale, per Viale Dante sono i privati che eseguono dei rappezzi puntuali di asfaltatura a scomputo degli oneri concessori.

Da tutto questo ci si chiede: quanto si può compromettere il rapporto città-comunità e quanto le esigenze costruttive dei privati prevalgono su quelle dei cittadini?

1- L'articolo 9 della Costituzione Italiana è stato maggiormente rafforzato di recente per includere la tutela dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, la biodiversità e gli ecosistemi, nell'interesse delle future generazioni. L'articolo 23 riguarda i vincoli imposti dai privati: "Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge". L'articolo 41 disciplina l'iniziativa economica privata che però non può svolgersi in modo da danneggiare la salute e l'ambiente.

// SOCIETÀ



COME STA CAMBIANDO PORDENONE

Pordenone Capitale della Cultura: Giorgio Simonetti ha incontrato gli architetti Sara Florian, Moreno Baccichet e Francesco Giannelli per capire com'è cambiata la città in questi ultimi anni e raccogliere suggerimenti in preparazione al 2027

articolo / foto / Giorgio Simonetti

Negli ultimi anni il volto di Pordenone è cambiato, sia sopra che sotto la città. Se è vero che sono stati realizzati molti interventi di sistemazione della rete fognaria cittadina, obiettivamente improcrastinabili e importantissimi per salvaguardare l'ecosistema del fiume Noncello, è altrettanto vero che altri interventi hanno creato molta discussione, fino ad arrivare a veri e propri scontri pubblici dei quali a Pordenone non vi era memoria. "La Città" ha voluto anche conoscere le opinioni dei tre architetti cercando di analizzare uno ad uno gli interventi urbanistici e architettonici che hanno fatto più scalpore.

L'EX FIERA

Giannelli: ho visto il progetto in Commissione consiliare: è interessante, ben organizzato e salvaguarda l'edificio del Razionalismo fascista. È un ampliamento che mette a disposizione una serie di strutture straordinarie per i giovani e per lo sport. Il progetto poi può piacere o meno, come c'è chi preferisce la birra o il vino perché "de gustibus disputandum non est". Io per esempio avrei utilizzato il Palamarmi, salvando qualche albero. Ma gli alberi si possono abbattere e ripiantare.

Florian: io sono contraria a questo nuovo edificio, chiamato Polo Young, non per l'idea di avere un nuovo centro sportivo, ma per la scelta del luogo. Era giusto ristrutturare l'Ex Fiera con demolizioni e ampliamento dei corpi retrostanti, edificandoli anche a più piani. Ricordiamo che anche gli alberi erano storici, piantati nel 1932, avevano quindi quasi 100 anni. Va inoltre ricordata la perdita della "piastra" luogo di aggregazione dei giovani da decenni. Avere i fondi del PNRR è stata un'opportunità, ma anche una grande "disgrazia" per l'Italia, perché quando arrivano grandi finanziamenti, si rischia di investire in grandi opere anziché sulla vera riqualificazione di aree.

Baccichet: come sta percependo la gente la costruzione del grande Moloch dell'Ex Fiera? Si sono resi conto che i pilasti non arrivano alla copertura ma da lì parte

il pavimento? Nessuno se ne sta ancora rendendo conto. Avendo tagliato il viale alberato, la conseguenza è che anziché avere due luoghi importanti - uno sportivo moderno e l'altro sportivo tradizionale con la conservazione del verde - ora ne avremo soltanto uno. Tutta la faccenda relativa all'Ex-Fiera dimostra una disattenzione alla questione culturale, una battaglia ormai persa.

LA SALA POLIFUNZIONALE DI CINEMAZERO

Giannelli: avevo visto il progetto in Seconda Commissione. Non lo critico, secondo me è buono. La cosa che probabilmente non funziona è averlo messo lì perché si perde la visuale complessiva del bell'edificio in stile razionalista anni '50 di Cinemazero. Da consigliere comunale avevo raccomandato – se proprio doveva essere costruito in quel punto – di staccarlo dalla facciata mettendolo dalla parte opposta, vicino alla strada o sul cortile interno. Invece lo hanno addirittura attaccato. Non avrei perso quella piazzetta.

Florian: a me architettonicamente l'edificio piace, però quello che mi ha fatto pensare, è che inizialmente si voleva realizzare un padiglione per i giovani in piazza Risorgimento, bocciato dalla popolazione. Poiché questo finanziamento PNRR c'era, il Comune si è trovato questo progetto più o meno pronto da parte di Cinemazero, un'idea che avevano già da tempo. È stata certamente un'opportunità: più che uno spazio per i giovani, come doveva essere inizialmente, è diventato un luogo di cui aveva bisogno Cinemazero per le sue manifestazioni, come si è visto durante l'ultimo Docs Fest.

Baccichet: questa costruzione ha completamente ucciso la facciata dell'edificio del 1950 progettato da Mariano Pittana, un grande architetto della provincia di PN. Il tutto per fare un bar, quando noi sappiamo che il bar del Centro Studi è sempre stato dall'altra parte della strada. Gli sarebbe costato molto meno comprare il bar, ora chiuso. Con 300-400mila euro si comprava e si ristrutturava, rivitalizzando anche il commercio di quella strada. La cosa migliore è sempre recuperare quello che c'è già, perché si consuma meno energia e non si moltiplicano gli edifici da gestire.

L'EX - PANIFICIO SPADOTTO

Giannelli: non so dare un giudizio perché ancora non è finito. Ricordato che non è un grattacielo essendo alto solo 12 piani, se non cambiano il piano regolatore ed è possibile utilizzare quei cubi senza limiti di altezza, un architetto può fare quello che vuole. L'unico modo per liberare il suolo è andare in alto: dopo il quinto-sesto piano non hai più gli insetti, senti meno i cattivi odori ed i rumori. Dovrebbe essere un ottimo investimento immobiliare e, in linea generale, il PRGC (leggi il Comune) non deve castigare l'investitore ma attirarlo: lo convochi dicendo "vieni, fai



Inizio dei lavori del complesso Polo Young nell'ex Fiera di Pordenone



Spazio Zero, sala polifunzionale



Complesso in costruzione in via Molinari


Sara Florian e Francesco Giannelli

quello che vuoi, fai una tua proposta che faccia crescere e trasformare la città ed io la valuterò". Chi parla di Rigenerazione urbana senza conoscerla sbaglia. Porto sempre l'esempio della Torre Nera di Montparnasse: questo quartiere parigino era totalmente degradato, poi, negli anni '70, attorno a questo grattacielo l'ambito è rinato, ora è uno dei più belli di Parigi.

Florian: secondo me si può costruire in altezza quando c'è un parco attorno, piuttosto di rovinarlo si aggiungono piani all'edificio. Ma qui il giardino non c'è! Manca anche il parcheggio interrato perché nella zona dell'ex-panificio Spadotto nasce la Roggia dei Mulini e non è possibile scavare più di tanto.
Io ho fatto anche una piccola battaglia su questo edificio, per alcune motivazioni relative al piano urbanistico, l'edificio ricade nella zona A del nuovo PRGC. È quella che comprende via Molinari, via San Quirino e viale Marconi.
Il comparto A prevede circa 12.000 cubi da utilizzare: l'impresa ha utilizzato questa cubatura – insieme a quella di un terreno acquistato a Torre (perequazione) - e l'ha utilizzata per l'edificio, che risulta sovradimensionato rispetto al contesto circostante.
Se ora in quella zona una persona ha una casetta di due piani e vuole fare il terzo piano per il figlio, non può più perché i cubi sono stati consumati tutti da questo progetto.
Un altro problema è l'ombreggiatura: il progetto faceva vedere che l'ombra non cadeva sul palazzo limitrofo: impossibile, perché l'ombra era stata fatta a 30° invece che a 45°! Per me è stata una speculazione che è andata a scapito di tutti quei residenti che non potranno più fare ampliamenti, anche demolendo l'esistente.

Baccichet: uno dei presupposti del piano regolatore è far sì che ci sia una crescita omogenea della città con una distribuzione ragionata, invece si assiste a trasferimenti di volumetrie legati agli interessi di una azienda.
Spostare i metri cubi dove si possono vendere - per esempio in centro dove valgono di più - fa venire meno lo scopo del piano regolatore. Sono un'eredità degli errori del piano votato dall'amministrazione Pedrotti, da me criticato durante il processo partecipativo che ne ha accompagnato l'approvazione.
Questa è una follia inventata a Milano che ha fatto dei danni bestiali e che ora si sta replicando anche qui da noi.

PIAZZA DELLA MOTTA

Giannelli: era un parcheggio, ora non lo è più. Forse quelle torri per le immagini sono un po' invasive, io non le avrei fatte ma tutto serve per migliorare la città. Ci avrei riportato il mercato due volte alla settimana e avrei ricostruito il "nobile interrompimento", come si può vedere dal mio disegno. L'avrei ricostruito non tanto come abitazione o altro quanto piuttosto come proseguimento della Biblioteca o passerella (un corpo di fabbrica stretto) per una vista diversa della piazza e dell'ex Convento di San Francesco, un "segno", per far capire com'era quell'ambito anticamente chiuso.

Florian: l'abbattimento del "nobile interrompimento" è stato un danno gravissimo che risale intorno agli anni '60, lo hanno demolito per far passare i camion della ditta Pavan, che distillava la grappa all'interno dell'Ex Convento di San Francesco. Quello che è stato cancellato, secondo me, fa parte di un'epoca scellerata da cui dobbiamo prenderne atto, ricostruirlo sarebbe un falso. Io avrei ripavimentato Piazza della Motta con materiali antichi per ricordare che questa è stata la prima piazza di Pordenone.
Avrei riportato il mercato, due-tre volte a settimana, aggiungerei anche lo svuota-soffitte che ora viene fatto in Piazza Risorgimento.
Sono contrarissima a queste proiezioni che vengono fatte adesso: sono super-sfruttate in tutte le città e anche nei paesi quindi nessuna novità altisonante.
Le strutture metalliche per le proiezioni sono state un modo per cercare di porre rimedio al fallimento progettuale di questa piazza, la più antica della città.

Baccichet: con i soldi utilizzati per creare questo sistema di proiezioni si sarebbe potuta acquistare la casa di Antonio Zanussi. È vero che si sarebbe dovuta ristrutturare, ma anche queste torri alla prima grandinata avranno bisogno di manutenzione.
In realtà qui secondo me è completamente sbagliato il progetto.
Prendiamo ad esempio piazza Risorgimento: lì si sono conservate le alberature storiche, integrate in un bellissimo progetto. Piazza Della Motta poteva essere un'altra piazza giardino: il verde è un tema importante per contrastare le bolle di calore e l'innalzamento delle temperature. Se i parcheggi vengono portati via, è inutile restituire la piazza come una piattaforma di cemento informe: a quel punto andava creato un posto dove stare. Io spero che questo sia un allestimento temporaneo e che alla prima grandinata si opti per altre soluzioni, è possibile tornare indietro.
Andrebbe tolta tutta la pavimentazione e portata terra per piantare alberi, i lecci per esempio: tutte le città stanno investendo nella creazione di aree verdi per diminuire le temperature.


La nuova Piazza della Motta

IDEE PER PORDENONE CAPITALE DELLA CULTURA

Immaginiamo di avere una bacchetta magica: quali sono secondo voi gli interventi che sarebbe prioritario realizzare in città in vista del 2027?

Florian: a me viene in mente quello che fece Francesco Giannelli quando ci fu la prima grande mostra sul Pordenone.
Un cubo in Piazza Della Motta: venivano proiettate sul soffitto e sulle pareti le immagini delle opere del Pordenone con tre proiettori. L'antesignano di un progetto multimediale: era il 1984.
Per il 2027 penserei ad una struttura mobile, non fissa, così da bypassare le problematiche di tipo burocratico.
Oppure un percorso attraverso spazi inutilizzati uniti da un filo conduttore, per mostrare ciò che offre la città. Potrebbe anche rimandare a vari luoghi della Regione con QR code o similari, per ampliare la visita a livello regionale. La cosa importante è che questo anno di festeggiamenti non si trasformi in una sagra continua, come sta succedendo a Gorizia: mentre Nova Gorica sta spendendo il denaro in maniera intelligente, a Gorizia assistiamo a grandi sagre che culturalmente non offrono molto.
Come contenuti delle mostre, io valorizzerei il design, soprattutto nella Galleria Bertoia.
Un percorso sull'industria pordenonese, pensando alla Galvani, alla Savio e alla Zanussi: le tre realtà che hanno permesso lo sviluppo di Pordenone. Purtroppo non abbiamo più in città un museo di Arte Contemporanea: rimpiango molto PArCo1, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Armando Pizzinato.

Giannelli: a Natale piazza XX Settembre viene occupata da un anonimo e rumoroso tendone da sagra per i festeggiamenti leggi "magna e bevi". Dentro quel capannone potrebbe tenersi un'esposizione provvisoria della durata di 6 mesi.
Penso anche che l'urgenza sia quella di far partecipare i giovani agli eventi tramite una grande pubblicizzazione di quelle che saranno le attività: un investimento in comunicazione. Per quanto riguarda la mostra

// SOCIETÀ

io riproporrei il nostro più grande artista, Antonio De Sacchis detto il Pordenone che, per tornare sull'allestimento, nel 1984 era pionieristicamente visibile dalle proiezioni sulle pareti interne del cubo di Piazza Della Motta… ricorderete (progetto degli architetti Giannelli, Martin & Saccomano).

Baccichet: il problema più grosso secondo me è la mancanza di una infrastruttura culturale, i luoghi progettati per la cultura si sono già dimostrati insufficienti. L'esempio della biblioteca è uno di questi: sembrava enorme quanto è stata inaugurata invece non riesce neanche a ricevere i libri delle donazioni, perché manca lo spazio. Idem: i ragazzi non riescono a trovare lo spazio dove studiare, me lo dicono i miei studenti. Bisognerebbe creare un nuovo edificio, sul retro dove c'è ora il parcheggio, per ampliare la struttura. Questo è un problema, l'altro è la mancanza di spazi espositivi per fare mostre di arte moderna e contemporanea.

È folle che si sia arrivati alla scelta: "o Galleria d'Arte Moderna o Palazzo del Fumetto". Se si è una Capitale della Cultura, gli spazi della cultura sono un elemento importante. La Galleria Bertoia non basta, non è sufficiente per le dimensioni delle opere d'arte contemporanea. Penso alle esposizioni su Harry Bertoia o su Armando Pizzinato, importanti mostre realizzate nei vecchi spazi del PArCo1. Questo luogo non dovrebbe per forza trovarsi in centro città: potrebbe anche essere un padiglione della Fiera o un luogo dismesso come il cotonificio di Torre, dove si potrebbero anche organizzare concerti come avveniva al Deposito Giordani. Il problema di Pordenone è un problema di hardware: mancano spazi.



Quando Brescia è diventata Capitale della Cultura, nel 2023, ha messo mano a tutti i suoi più importanti musei. Il "Santa Giulia" è stato ampliato, è stato costruito un nuovo percorso archeologico esterno. Dopo 20 anni è stato riaperto il Museo del Risorgimento "Leonessa d'Italia", con un progetto di recupero dello spazio del colle: sono le cose che mi aspetterei facesse Gorizia e che non sta facendo. Bisognerebbe considerare la nomina a Capitale come un investimento per lo sviluppo della cultura in città per almeno 20-30 anni, una visione su quello che sarà Pordenone nel 2050. Abbiamo invece ancora una narrazione che funziona come 25 anni fa: ci sono in centro i pannelli installati dal Rotary Club che raccontano la storia dei palazzi. Mancano per esempio i qr Code per poter leggere la città con gli smartphone. Infine, in preparazione di PN Capitale, io suggerirei di acquistare la casa di Antonio Zanussi per farne un museo. Sarebbe anche importante nominare un dirigente dei musei della città, una figura che manca. Sarebbe come fare le opere pubbliche e non avere il relativo direttore.

// SOCIETÀ

QUALI SFIDE PER LE CITTÀ CONTEMPORANEE. PORDENONE

articolo / Renato Russi
foto / Renato Russi e pubblico dominio

Quando penso alla "rigenerazione" mi vengono in mente progetti realizzati con successo in grandi centri cosi come in piccoli. Tra questi ho visto quello realizzato in Place de Catalogne a Parigi la quale è diventata una foresta urbana grazie a un progetto innovativo, che ha convertito una rotatoria asfaltata in un bosco di oltre 4mila metri quadri di verde e 470 alberi.
Di questi, 270 sono grandi e medi, mentre 200 sono giovani alberi di 2-4 anni. La foresta include querce, aceri e carpini, specie tipiche dell'Île-de-France, oltre a specie più resistenti ai cambiamenti climatici, come i lecci e gli aceri di Montpellier.
Questa trasformazione porta numerosi benefici. Permette di ridurre l'effetto isola di calore urbano, abbassando la temperatura della piazza fino a 4°C grazie all'umidità rilasciata dalla vegetazione e all'ombreggiatura del 60% della superficie. Inoltre, il progetto consente la gestione del 54% delle acque piovane tramite sistemi vegetati. La foresta urbana sorge sull'anello centrale della piazza, creando un nuovo spazio pedonale e una grande radura protetta dalla circolazione, ideale per passeggiate e relax. La parte sud dell'anello è diventata un'area pedonale, collegata a nuove piste ciclabili che attraversano la piazza e si connettono alle strade adiacenti.
Questa foresta urbana non solo migliora la qualità dell'aria e la biodiversità, ma offre anche ai cittadini di Parigi un'oasi verde nel cuore della città, un simbolo concreto di adattamento ai cambiamenti climatici e di una rigenerazione urbana sostenibile.
Un altro progetto, che riguarda la rigenerazione, è Il progetto del quartiere Nordhavn a Copenaghen che è uno dei più ambiziosi esempi di rigenerazione urbana sostenibile in Europa. Situato nel nord della città, su un'area portuale in disuso, Nordhavn si sta trasformando in un modello di città del futuro, incentrato su ecologia, innovazione e qualità della vita. L'area, che si estende su circa 3,8 milioni di metri quadrati, prevede la creazione di un quartiere residenziale, commerciale e culturale, con una forte attenzione alla sostenibilità e alla vivibilità.
Uno degli aspetti più innovativi di questa realizzazione è la sua concezione di "smart city", dove la tecnologia è utilizzata per migliorare l'efficienza energetica e ridurre l'impatto ambientale. Il quartiere ospita edifici a basso consumo energetico, sistemi di riscaldamento geotermico, e una rete di trasporti pubblici efficienti, incentivando l'uso di veicoli elettrici e biciclette. Le acque del porto sono utilizzate per riscaldare gli edifici e fornire energia, mentre spazi verdi e percorsi pedonali creano un ambiente urbano sano e accogliente.
Nordhavn non è solo un progetto di urbanistica, ma un laboratorio di innovazione sociale, dove comunità diverse possono





coesistere in modo inclusivo e rappresenta un esempio concreto di come la rigenerazione urbana può essere un'opportunità per creare città più resilienti, sostenibili e orientate al futuro.
Questi esempi cosi come molti altri già attuati in Europa, anche in piccoli centri, dimostrano un punto nevralgico e cioè che la rigenerazione può diventare utile alla città nel suo insieme se è pensata, voluta e progettata dall'inizio come motore del cambiamento.
Persino a Mosca nel 1970 un progetto realizzato all'epoca sembra essere ancora attuale.

Il problema delle piccole città. Pordenone

La rigenerazione urbana sinora realizzata, per una piccola città come Pordenone, può apparire però più una pura azione di interessi privati che altro. Infatti molti palazzi sembrano, e forse lo sono, frutto di azioni speculative anche se rispettano il Piano Regolatore e le varianti autorizzate.
L'evoluzione della costruzione verso l'alto pare più che altro casuale, accidentale, non


figura 3


figura 4


figura 5

figura 3 / *Progetto di un quartiere residenziale la "casa rotonda di Mosca"; un gioiello architettonico sovietico.*
Negli anni settanta del secolo scorso a Mosca è stata costruita una casa insolita, che si contraddistingue per la sua insolita forma. La sua costruzione fu progettata dagli architetti Yevgeny Stamo e Alexander Markelov, che decisero di creare una casa originale al fine di diversificare in qualche modo lo stesso tipo di costruzione, allontanandosi così dai soliti progetti standard e creare una casa circolare a nove piani. Già nel 1972 la casa sulla strada Nezhinskaya nel distretto di Ochakovo-Matveyevsky fu messa in funzione. E infatti, una tale costruzione ha fatto un'impressione indelebile sui residenti non solo della stessa Mosca, ma dell'intero immenso paese. Le sue enormi dimensioni, la forma originale, il cortile fantasticamente confortevole, con un'infrastruttura eccellente, si distinguono naturalmente dalle altre aree residenziali per la vastità del grande parco situata al suo centro e fortemente voluto dai suoi progettisti e successivamente dall'Amministrazione Pubblica.

figura 4 / *La città di Boston, per esempio, con il centro ben visibile per le sue emergenze edilizie.*

figura 5 / *Il piano urbanistico redatto dall'Arch. Russi per la città di Tongliao, Cina, dove in rosso è evidenziata l'area dove troverebbero gli edifici più alti da identificare la nuova area centrale (CBD).*

disegnata per questa evenienza.
Se agli edifici più alti corrispondessero altrettante aree verdi limitrofe, uno dei desideri di Le Corbusier sarebbe attuato ma, purtroppo, non è così!
Però c'è una situazione che può portare a diverse considerazioni: la presenza di edifici alti può trasformare lo skyline urbano e influenzare la percezione della città. Non c'è un disegno del profilo urbano programmato, gli edifici sorgono laddove alcune aree riescono in qualche modo a "rigenerarsi".
Le città di piccole dimensioni in Italia stanno affrontando sfide significative legate al calo dell'industria e delle attività commerciali tradizionali, aggravate dalla concorrenza di piattaforme come Amazon e dai centri commerciali.
Pensiamo ai dati nazionali:

- il calo del commercio tradizionale: tra il 2012 e il 2024, il commercio al dettaglio in sede fissa ha registrato un calo del 23,1%, con oltre 117.000 attività chiuse.
- Impatto dell'E-commerce: le vendite online hanno raggiunto l'12% dei beni e il 17% dei servizi nel 2024, contribuendo alla chiusura di negozi fisici.
- Concorrenza dei Centri Commerciali: questi spazi hanno attratto consumatori, sottraendo clientela ai negozi tradizionali dei centri urbani.
- Crisi Industriale: l'industria italiana mostra segni di contrazione, con settori come l'automobile (-36,5%), pelli e cuoio (-19,2%) particolarmente colpiti.

Anche la nostra città negli ultimi anni ha visto modificare quella che era la sua "identità urbana" (Pordenone è nata grazie allo sviluppo industriale degli anni '60 in primis grazie alla Zanussi poi Electrolux, alla Savio, Tomadini etc…), non è cresciuta demograficamente, né industrialmente, purtroppo, ed infine nemmeno con una evoluzione del patrimonio edilizio. Infatti con la nuova edilizia non si è avuto quel cambiamento significativo dell'edilizia esistente, frutto degli anni '70, che non ha mai avuto alcun restauro.
Eppure il piano di rigenerazione urbana di Pordenone sembra essere un progetto ambizioso e strategico. L'amministrazione comunale ha presentato progetti per questa finalità con un grosso piano di finanziamento


Costruzione di un nuovo complesso in Via Colonna


Complesso edilizio Corte del Bosco

// SOCIETÀ

legato ai PNRR Europei e Regionali.
Certamente si è cercato di arginare la crisi in qualche modo grazie alle nuove opportunità e strategie come la digitalizzazione, la riqualificazione urbana con incentivi per mantenere vivi i centri storici e limitare fenomeni come gli affitti brevi, infine con un sostegno alle PMI ed una crescita del turismo cittadino.
Infatti, Pordenone, nonostante le sue piccole dimensioni presenta in questo una grande ricchezza in consolidate prestazioni culturali che l'hanno fatta diventare, anche, Capitale della Cultura per il 2027.
Ma sul piano sociale, come in tutta l'Italia, anche a Pordenone è in atto da molti anni un cambiamento demografico e culturale. Che questo, poi, sia del tutto o in parte positivo o negativo è ancora da vedere. Al momento non pare che ci sia da esserne compiaciuti.
Intanto si registra un vistoso aumento della popolazione straniera, con arrivi da Est Europa, Africa e Asia e Medio Oriente legati inizialmente ai lavori manifatturieri e assistenziali.
Nello stesso tempo, come in molte città del Nordest, si registra un sensibile fenomeno: calo demografico e invecchiamento della popolazione locale. La situazione è compensata solo in parte dall'immigrazione di famiglie che hanno un alto tasso di natalità. Si va, di fatto, verso una nuova identità !
Questo porta sfide di integrazione culturale, finora puro miraggio, ed economica, ma anche nuove opportunità in termini di vitalità sociale e imprenditoriale.
Ma l'affacciarsi di una società sempre più multietnica non sembra che abbia portato un significativo contributo alla stessa rigenerazione degli immobili esistenti.
La città presenta quartieri residenziali frammentati, con identità e servizi disomogenei, un centro città che procede a rimodellarsi e che al tempo stesso si ridimensiona.
Esistono delle opportunità come:

- intervento sull'area del Centro Direzionale Valle, conosciuta anche come ex Bronx"", che sarà trasformata in polo universitario: 5000 mq saranno destinati a spazi per studenti, aule e laboratori. Per rendere quest'area nevralgica per il centro città, in realtà bisognerebbe ripensare all'utilizzo di tutto il piano terra intorno alla piazza e questa dovrebbe diventare un parco urbano, nelle sue limitate condizioni esistenti in termini di piazza sospesa.
- Inoltre è previsto il recupero ex magazzino ferroviario per creare un centro multifunzionale per favorire l'interazione tra studenti, docenti e cittadini.
- La rigenerazione urbana e architettonica: riuso delle ex aree industriali quali la famosa area Amman per spazi culturali, start-up, residenze sostenibili.
- Lo sviluppo di economia creativa e green: design, artigianato tecnologico, energie rinnovabili, edilizia sostenibile.
- La crescita della multiculturalità come risorsa sociale e imprenditoriale.
- Il turismo culturale e slow: valorizzazione del centro storico già in atto, dei borghi limitrofi e del fiume Noncello.
- La digitalizzazione e smart city: gestione intelligente dei servizi urbani e mobilità dolce.



Ex Cotenificio Amman abbandonato



Centro direzionale Valle

// SOCIETÀ

La città deve prestare attenzione a potenziali minacce quali:

- Declino demografico complessivo ed un veloce invecchiamento della popolazione residente.
- Competizione con città più grandi (Trieste, Udine, Treviso, Venezia) per attrarre investimenti e talenti.
- Disuguaglianze sociali e culturali se l'integrazione non è accompagnata anche da politiche urbane inclusive.
- Rischio di abbandono di aree periferiche se non adeguatamente rigenerate.
- Mutamenti del mercato del lavoro: difficoltà ad adattarsi rapidamente alle nuove economie digitali e verdi.

Pordenone si trova in una fase di transizione strutturale: deve ridefinire la propria identità da città industriale a città policentrica, creativa e sostenibile, capace di integrare diversità culturali e nuove economie.
C'è un filo sottile che attraversa la storia recente di Pordenone: quello del cambiamento. Una città che, nel corso di pochi decenni, ha visto trasformarsi la propria struttura economica, sociale e urbana, passando da cuore produttivo del Nordest a laboratorio di nuove identità culturali e urbane.
La città che si ripensa dandosi un profilo di un nuovo skyline edilizio possibilmente con più "Architettura" invece di semplici "bei palazzi".
La cultura deve essere motore di rinascita, fattore economico e identitario, in grado di attrarre visitatori, stimolare investimenti e rafforzare il senso di comunità, e la nostra città ne trae vantaggio già da anni grazie a manifestazioni di respiro nazionale ed europeo.
Credo, infine, che Pordenone necessiti di una nuova visione urbana. La sua sfida è duplice: da un lato, rigenerare gli spazi fisici lasciati dal declino industriale; dall'altro, costruire una nuova cittadinanza, aperta, inclusiva e creativa. Il cammino passa attraverso l'innovazione, la cultura e la partecipazione: i tre pilastri su cui la città può fondare la sua nuova identità.
In un Nordest che cambia, Pordenone è un microcosmo emblematico: una città che ha conosciuto la velocità del progresso e la fatica della crisi, ma che oggi prova a reinventarsi con misura e intelligenza, perché, forse più di altre, ha imparato che la vera crescita non è solo economica, ma anche culturale e sociale.



Interno complesso Amman

// SOCIETÀ

LA CITTÀ SOSTENIBILE

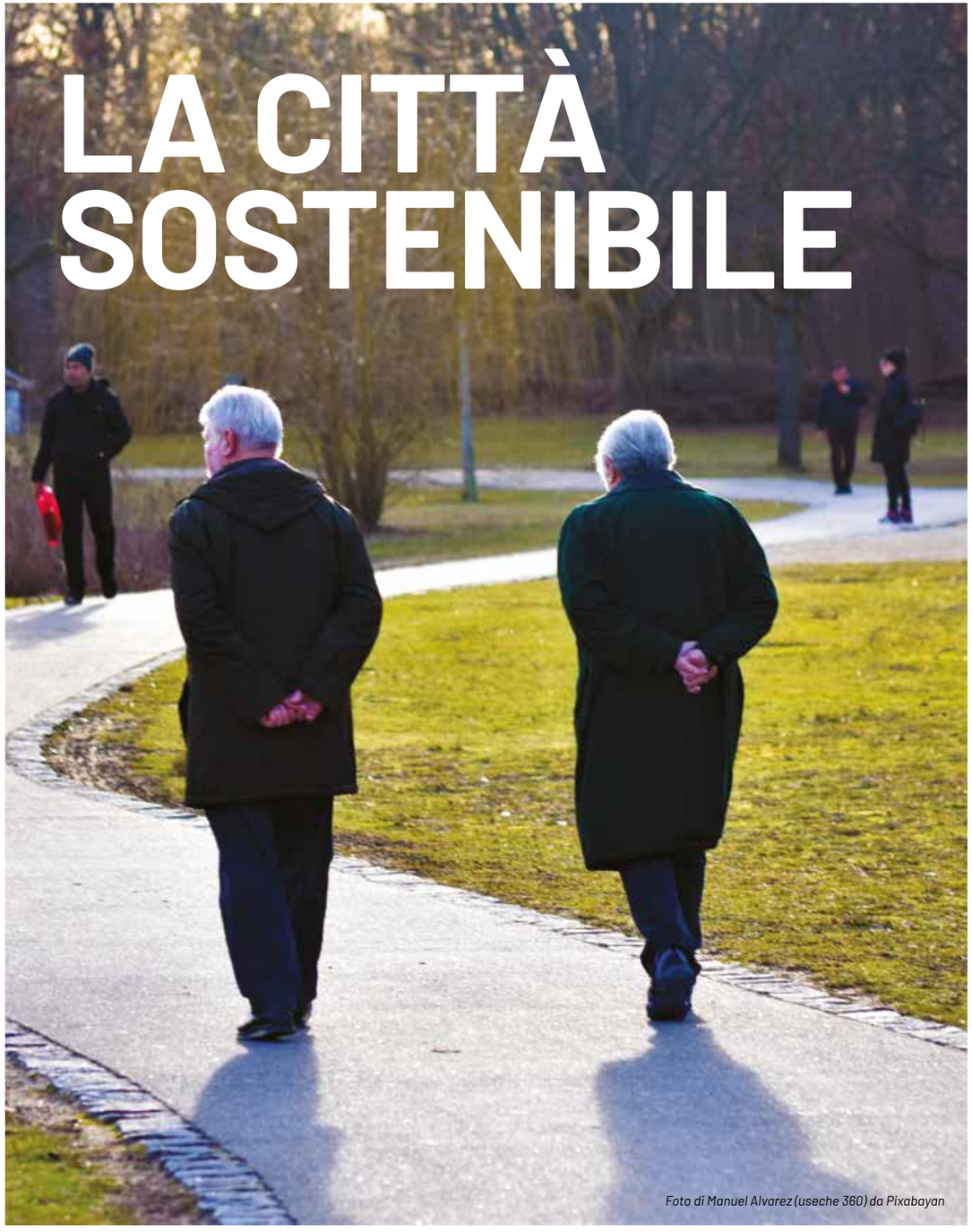


Foto di Manuel Alvarez (useche 360) da Pixabayan

// SOCIETÀ



foto di Mary Rory

articolo / Dipak Pant e Nella Maccarrone

Estratto della videointervista al prof. Dipak Pant

Nell'interrogarci sulla nostra idea di città, ormai non possiamo prescindere dal riflettere sul fattore sostenibilità.
Abbiamo dunque contattato un esperto in questo campo, il Prof. Dipak Raj Pant, antropologo ed economista, che è stato il fondatore del primo centro di ricerche sull'economia sostenibile in Italia, nel 2000, quando la parola non era ancora così usata e spesso abusata.
Attualmente impegnato in un progetto di riqualificazione di un'area depressa dell'Abruzzo, ha gentilmente accettato di essere intervistato, in nome di una conoscenza iniziata molti anni fa.

Alla luce dei suoi studi e ricerche, quale definizione ci può dare del concetto di sostenibilità?
Sostenibilità implica preclusione della discontinuità di un sistema e conseguentemente prevenzione dal suo degrado. È un concetto abbastanza minimalista. Significa procedere accumulando valore e non disvalore. Ciò si può ottenere puntando sulla cura e l'equilibrio di quattro dimensioni dell'attività umana.
La prima è economico-finanziaria.: se si vuole aggiungere e non erodere valore, non si può vivere solo di prestito o di debito.
La seconda è paesaggistico-ambientale: qui intendiamo la qualità dell'habitat in cui si vive, si lavora, si crea. Oggi, quando si parla di sostenibilità, ci si concentra troppo solo sul discorso ambientale e dell'ecosistema.
La terza è il capitale umano: quest' ultimo è sia attore che fruitore del sistema, e da qui l'importanza della formazione, della salute dei cittadini, della coesione sociale.

La quarta, infine, è la legittimazione morale: tutto quello che si fa, che si organizza, che si propone deve avere un intento etico, che a sua volta genera consenso sociale e partecipazione a tutte le altre dimensioni. Quando viene a mancare l'attenzione anche a una sola di queste quattro dimensioni, si crea disequilibrio a discapito della sostenibilità.

Certo. Riconosco in questa risposta il suo approccio caratteristico, che compenetra la dimensione scientifica e quella umanistica. Ora, come si può declinare tutto ciò nell'ottica di una rigenerazione urbana?
La città è un luogo-sistema. Per quanto riguarda la dimensione economico-finanziaria, esso deve aumentare o almeno mantenere il livello attuale di reddito e di occupazione. Un luogo-sistema senza reddito e occupazione non può reggere per lungo tempo… se non ci sono affari, la gente va via e si creano discontinuità e premesse di degrado. Preciso che mi riferisco a un certo dinamismo economico e non necessariamente una crescita esponenziale.
Per quanto riguarda la seconda dimen-

// SOCIETÀ

sione, entrano in gioco la gradevolezza, la rilevanza estetica dell'aspetto urbanistico e paesaggistico locali, come pure la qualità delle risorse ambientali quali aria, acqua, suolo, manto vegetazionale, quantità del rumore. Per la terza dimensione, l'attenzione va posta sulla qualità di servizi alle persone, alla comunità e alla loro salute, a difesa e mantenimento del capitale umano.
Infine, dobbiamo ricordare che i primi attori del luogo-sistema sono gli amministratori, gli imprenditori e i gestori di organismi senza scopo di lucro, le associazioni varie e il volontariato. Sta a questi portatori di interessi principali creare aggregazione e coesione sociale. Oltre all'aspetto legale, ci deve essere un intento etico, e questo, nel mondo delle imprese, non è sempre così visibile.

Tutto quello che dice è davvero rilevante per noi. Nella nostra città è in atto un vivace dibattito su questi temi, anche in vista del fatto che tra due anni Pordenone sarà Capitale Italiana della Cultura. Ma non solo. Recenti interventi urbanistici hanno acceso animati confronti su come intervenire senza esagerare nella cementificazione, senza deturpare il volto della città ma anzi valorizzando ciò che essa può offrire.
Le città medie o medio-piccole come la sua devono puntare molto sulla qualità della vita. Il loro punto di forza non è quello delle città d'arte o dei grandi centri degli affari, della finanza o della moda. La loro attrattività sta nella qualità del vivere e nella qualità del sociale, che comprendono ad esempio l'assenza di crimini e di illegalità. Volendo puntare su una cosa precisa, che ritengo essere il bandolo della matassa, le amministrazioni dovrebbero investire sulla camminabilità. Più una città è camminabile, più è sicura. Se la gente può svolgere le sue normali attività muovendosi a piedi nell'ambito infracomunale- per esempio andare in posta, a scuola, da amici, a fare la spesa – si guadagna in qualità dell'aria, si ha meno rumore, più socializzazione, più controllo delle strade senza bisogno di polizia. Ricerche scientifiche hanno provato che una città non molestata dalle auto offre un grande beneficio in termini di salute e che molti problemi si escludono da soli

Naturalmente, non sto sostenendo che le auto debbano essere abolite, ma che si deve mirare a una mediazione ottimale. In una città camminabile andrebbero quindi difese e incrementate le piccole botteghe, i piccoli esercizi come luoghi di incontro e socializzazione. Si potrebbe fare della camminabilità un marchio distintivo: Pordenone, la città più camminabile d'Italia!

Pordenone, in effetti, date la sua configurazione, avrebbe i prerequisiti per diventarlo. Invece ci ritroviamo con grossi centri commerciali fuori città, a discapito delle botteghe tradizionali.

Questo è un problema serio che riguarda le città italiane. In altri paesi europei dove mi sono trovato, ad esempio l'Olanda, ho potuto constatare che le amministrazioni comunali fanno di tutto per scoraggiare l'apertura di grandi centri commerciali e di catene, sostenemdo invece le botteghe esistenti e i mercati all'aria aperta nel cuore della città. E' vero le piccole attività non possono competere con i prezzi delle grosse distribuzioni. Delle misure compensative da parte delle amministrazioni potrebbero comunque rimediare a questo svantaggio. Va anche considerato che il reddito prodotto sul territorio urbano si riversa sullo stesso, mentre quello delle grandi catene va fuori, non viene reinvestito sul posto. In aggiunta, le piccole attività commerciali, oltre a una funzione economica, hanno una funzione sociale, in quanto centri di aggregazione e coesione e di decoro urbano. Più si chiudono le botteghe e più si spegne la vitalità del luogo.

Che ruolo hanno i cittadini in tutto questo?

In città con scarsa camminabilità gli abitanti sono indotti a uno stile di vita individualistico, sono atomizzati e perdono la dimensione in cui si costituisce un consorzio civile. Ancora una volta, tutto è collegato. Ciò cui si dovrebbe tendere è un approccio minimalista nei consumi e massimalista nella cultura. All'accumulo di beni materiali potenzialmente non c'è mai fine, invece ci si dovrebbe volgere verso ciò che non è materiale ma che crea comunità e benessere.

Riempire la città con un calendario ricco di eventi, investire in arte, musica, … c'è bisogno di esempi autentici… di effettivi segnali di crescita in questo senso… Ma qui il discorso si farebbe molto lungo.

Infatti, e il nostro tempo sta per scadere. Ma prima di chiudere voglio ringraziarla ancora per la sua visione di eonomista con grande attenzione per il fattore umano, che ci induce a guardare al futuro con occhi più responsabili.


Foto archivio privato

Prof. Dipak Raj Pant.
Nato in Nepal, istruito in materie tradizionali orientali e in materie scientifiche moderne, dapprima si è diplomato come allievo ufficiale dall'aeronautica militare, poi si è laureato in scienze sociali. In seguito, ha iniziato a viaggiare in tutto il mondo. Durante il suo primo lungo viaggio in Europa ha fatto studi specialistici e ricerche presso la Pontificia Università Gregoriana, diventando così il primo non-cristiano ad ottenere il massimo titolo accademico (Doctor in Philosophia summa cum laude) dalla Gregoriana di Roma. Il professore ha contribuito ad alcuni piani di sviluppo sostenibile in Armenia, Cambogia, Mongolia, Nepal, Perù, Sierra Leone e Venezuela. Il suo campo-base è in Val Sesia, Piemonte, dove vive circa metà dell'anno. Poliglotta e cosmopolita, è sempre attivo nel mondo accademico italiano.

// SOCIETÀ

CITTADINI E SPAZIO PUBBLICO

articolo / Nella Maccarrone
foto / Mary Rory

Lo scorso inverno, dopo aver sopportato per mesi la vista di tre aiuole pubbliche incolte davanti al Condominio Fiera di Via Matteotti, dove abito, ho provveduto con una vicina alla piantumazione di alcune aspidistre. Pur temendo di operare un po' alla garibaldina su uno spazio di proprietà pubblica, abbiamo scelto comunque di agire, pensando al decoro della via e anche alla sicurezza dei passanti, che nelle aiuole vuote avevano rischiato più volte di inciampare. Il risultato è durato qualche mese, fino al lungamente atteso intervento degli addetti comunali. L'esperienza è stata una vera lezione di vita.

Mentre eravamo chine a dissodare la terra, i vicini che uscivano dai due portoni del palazzo ci salutavano cordialmente, congratulandosi per l'iniziativa. Mi rendevo conto con sgomento che di alcuni non sapevo i nomi e che altri mi sembrava addirittura di vederli per la prima volta. Faceva freddo e una ragazza uscita dal mio portone ci ha offerto del caffè caldo.



// SOCIETÀ



Ho scoperto così che abitava sul mio pianerottolo da anni. Ora ci salutiamo sorridenti e se capita ci facciamo due chiacchiere.

Il tutto mi ha fatta riflettere su come sia bastato quel piccolo gesto per risvegliare un senso di comunità, sopito da un individualismo incentivato dalla cultura dominante, che ci fa attribuire l'incuria solo alle carenze delle amministrazioni, quando invece manca anche l'impegno dei singoli.

L'episodio mi ha inoltre motivata a seguire con particolare attenzione le notizie della Settimana della Custodia, che si è svolta a Perugia dal 15 al 21 settembre scorsi. Frutto della collaborazione tra svariate istituzioni, associazioni, imprese del territorio e il Comune, l'iniziativa mirava a promuovere tra i cittadini una cinquantina di azioni concrete di piccola manutenzione degli spazi pubblici quali aiuole, marciapiedi, aree verdi, parcheggi, portoni delle case, muri imbrattati. Nel ruolo di custodi delle zone comuni, concepito come fondante per ogni abitante di una città, la popolazione ha così contribuito in modo decisivo all' immagine di Perugia, ottenendo grande risonanza,

Ma non solo: in questa azione di cura, le persone coinvolte si sono messe in relazione tra di loro con un entusiasmo contagioso, recuperando quello spirito di comunità che tutti avevamo riscoperto durante il primissimo periodo del Covid, per poi dimenticarlo e ricorrere alla tecnologia e alle piazze virtuali. Eppure, è negli spazi che ci circondano, luoghi di senso e di memoria, che noi costruiamo le nostre relazioni. Custodirli in un'ottica di coinvolgimento attivo e di condivisione non è solo una dimostrazione di senso civico, ma anche fonte di salute e di benessere psicologico, specie dove si soffre di solitudine e di marginalizzazione.

In occasione della Settimana della Custodia, la rubrica di Radio 3 "Tutta la città ne parla" ha dedicato un interessante approfondimento al tema del rapporto tra città e cittadino. I vari ospiti erano concordi nel sottolineare l'individualismo e l'atomizzazione come caratteristiche del vivere attuale, segnato dalla rottura delle relazioni, dalla diffidenza verso l'altro e dalla difesa del bene privato.

In particolare, Massimiliano Valeri, filosofo e Direttore del Censis, ha definito

// SOCIETÀ

Perugia una realtà in controtendenza rispetto all' immagine comune della città come non-luogo, indicando tra le varie cause dell'individualismo la percezione da parte del ceto medio di una retrocessione del proprio status, con conseguente chiusura nel piccolo interesse soggettivo e scarsa mobilitazione per problematiche di rilevanza collettiva. Altra causa, secondo Valeri, è la questione demografica, perché lo svuotamento delle aree interne e dei piccoli comuni, ma anche l'esistenza di interi quartieri cittadini occupati da anziani, risultano in una dimensione di isolamento e in un atteggiamento difensivo verso una società sempre più complessa e multiculturale.

La povertà relazionale e l'inaridimento delle reti sociali, ha aggiunto l'economista Luigino Bruni, sono inoltre frutto di un mercato che non vende solo merci, ma anche surrogati di relazioni che vanno a sostituire i rapporti veri. E la pubblicità martellante di divani e di sistemi d'allarme è emblematica della dimensione di isolamento in cui viviamo.

Quello che serve, dunque, è rinforzare e costruire reti sociali, perché sono queste che danno la qualità della vita e fanno girare il sistema. Stare in comunità, promuovere azioni che riportino in strada, come i piccoli gesti di custodia condivisa, sono iniziative che vanno sostenute e allargate.

Vi sono in Italia tante realtà virtuose, a livello associativo e di volontariato, volte alla tutela e cura dell'ambiente e dei quartieri. Alcune si trovano anche nella nostra città, ad esempio, RipuliAMO Pordenone, gruppo di volontari che organizza uscite per raccogliere rifiuti; Lavori in Corso, che offre alle giovani opportunità di occupazione nella cura del verde; Puliamo i Quartieri, giornate di volontariato promosse dal Comune. Queste iniziative potranno diventare potenti nella misura in cui saranno contagiose e riusciranno a creare cultura andando avanti sulla strada del buon esempio, appoggiate e diffuse in un rapporto virtuoso tra cittadini e amministrazioni locali, come nel caso di Perugia.



LA CITTÀ È DI CHI L'ABITA

foto / Archivio Blognotes

Città e comunità La città è di chi vi abita: è uno slogan che si è affacciato da qualche anno nelle manifestazioni di dissenso dei cittadini rispetto ad alcune decisioni amministrative, che non solo ignorano esigenze e aspettative dei cittadini ma con esse entrano in conflitto. Che significa esattamente "La città è di chi l'abita?" Che le scelte politico-amministrative che intervengono sulla città devono tener conto della volontà popolare, che deve essere consultata, coinvolta, perché è su di essa che le decisioni ricadono...
Quando i cittadini cercano di far sentire la loro voce, attraverso raccolte di firme, manifestazioni e proteste, che vengono ignorate e derise, si crea una frattura profonda tra politica e comunità: il sospetto della prevalenza di interessi privati su quelli pubblici diventa sempre più fondato e la disaffezione unita alla sfiducia sono la causa di un crescente allontanamento dei cittadini da un voto che sembra non avere più significato e valore.













foto M. Rosaria Aiello